

Convegno sul “governo del monopolio radiotelevisivo”

Obiettività e autonomia Rai. Richieste, accuse, proposte

*Si è parlato dell'indipendenza dei giornalisti, dell'affidabilità dei notiziari –
Prospettive per le riforme, rapporti con le private*

ROMA – Allora, l'informazione radiotelevisiva è davvero “sequestrata” dai partiti dc e pci in testa, come sostengono i radicali? Sul serio i giornalisti Rai non hanno nessuna autonomia, tutte e tre le reti sono asservite a questo o a quel partito, a questa o a quella corrente, i radio e telegiornali non sono altro che “mense” rituali officiate, a turno, in onore dei soli “ dei” Spadolini-Craxi-Piccoli-Longo?

E, visto che si parla di riforma, quali, gli obiettivi e le prospettive, come regolamentare l'attività delle reti private, è possibile approdare infine ad un sistema “misto” nonostante le sentenze della Corte costituzionale? Ancora: è vero che la Commissione parlamentare di vigilanza non ha nessun potere reale di controllo dal momento che delle sue raccomandazioni non si terrebbe alcun conto?

Di tutto ciò, e di molti altri argomenti, si è discusso per quattro giorni a Roma in un corposo convegno su “Il governo del monopolio pubblico radiotelevisivo” organizzato dal Centro di iniziativa giuridica “Piero Calamandrei”, concluso ieri nel tardo pomeriggio, che ha visto la partecipazione non solo di esperti - giuristi, politici e politologi giornalisti - legati in misure diverse all'area laica radical-socialista che il “Calamandrei” rappresenta, ma anche di altre voci.

Dall'interno della Rai (componenti del Consiglio di amministrazione soprattutto), dal quasi “interno” (gli ex direttori Franco Colombo e Gustavo Selva, in odore di P2, ora trasferiti rispettivamente presso le redazioni di Parigi e New York, la cui presenza ha provocato la rinuncia a intervenire di Andrea Barbato, silurato, ma per altri motivi, dalla direzione del TG2), dall'esterno (critici televisivi, intellettuali, l'ex presidente della Federazione nazionale della stampa Paolo Murialdi).

Come riassumere in breve oltre cinquanta interventi, in gran parte espressi in termini molto tecnici? Proviamoci.

Sergio Fois, docente di Diritto costituzionale: “Non di monopolio, ma di “servizio ” pubblico radiotelevisivo si deve parlare. In quanto tale, visto che lo Stato consente ai privati l'insegnamento, non ha senso legittimare la proprietà Rai dell'informazione: il sistema corretto deve essere misto, concorrenziale, sul piano economico come su quello politico. La completezza dell'informazione è un diritto dei cittadini, non un ambiguo “dovere” dello Stato”.

Roberto Zaccaria, consigliere d'amministrazione Rai, dc: “Una revisione del modello su cui si basa il funzionamento della Rai è più che giustificato, ma attenzione, vi sono spinte all'interno verso una marcia indietro, verso il ritorno al monopolio vero. Occorrono garanti? Può darsi, ma, anche qui, attenzione: in genere o sono condizionabili, perché legati ai gruppi parlamentari, ai partiti, o talmente al di sopra delle parti da non accorgersi cosa accade al di sotto”.

Walter Pedullà, consigliere d'amministrazione Rai, psi: “Qualcuno ha sostenuto qui che il mezzo radiotelevisivo è di per sé violento: se è così non c'è rimedio perché comunque l'informazione non può che essere fatta male e sbagliata. Guardiamo invece alla realtà. Le denunce sulla faziosità della Rai si sono moltiplicate finito il periodo in cui si vagheggiava il compromesso storico: come mai? E' inutile la condanna totale e generica”.

Sulla stampa

Interesse ha suscitato la proposta Fois di sostituire la Commissione parlamentare di vigilanza con un comitato di garanti non parlamentari.

Salvo Franco Colombo, che ha difeso, anche riconoscendo gli“infortuni”, il modo in cui sono stati e sono condotti i telegiornali: “Se il TG1 ha 25 milioni di telespettatori, ci sarà pure un motivo. La gente ormai ha imparato a schiacciare i bottoni, a usare il telecomando. Se ci segue vuol dire che quel tipo di informazione ha anche delle qualità”.

“Peccato - gli ha replicato Pannella - che non abbiate dedicato abbastanza tempo, durante la nostra campagna sul genocidio nel Terzo Mondo, a spiegare che con il costo di un sommergibile Trident si potrebbero salvare ogni anno 5 milioni di vite umane annientate dalla fame”.

Maurizio Spatola

(Stampa Sera 22/III/ 1982)